

# La Signoria degli Astri ALEXANDER HAHN

---

Ferrara, Palazzo Massari PAC 9 settembre – 14 ottobre 2007

*Mostra a cura di* DANIELE GASPARINETTI / XING  
MARIA LUISA PACELLI

*Dirigente del Settore Attività Culturali  
e del Servizio Gallerie d'Arte  
Moderna e Contemporanea*  
Andrea Buzzoni

*Direzione della mostra*  
Maria Luisa Pacelli

*Coordinamento*  
Barbara Guidi  
con la collaborazione di  
Leonardo Punginelli

*Curatore mostre e musei*  
Chiara Vorrasi

*Dipartimento Registrar*  
Tiziana Giuberti  
Ilaria Mosca

*Amministrazione e contabilità*  
Paola Checchi  
Cosetta Rimondi  
Valeria Storari

*Segreteria di direzione*  
Alessandra Cavallaroni

*Personale*  
Salvatore Seminaroti  
Valeria Giovannini  
Giuseppe Cestari

*Sicurezza*  
Valeria Giovannini  
Gianluigi Boldrini

*Produzione e vendite*  
Alessandra Milani  
Paolo Callegari  
Francesca Gavioli  
Daniela Vacchi

*Call Center*  
Ferrara Mostre e Musei  
Federica Novelli  
Silvia Affaticati  
Dario Caselli  
Cristina Lago

*Biblioteca*  
Laura Benini

*Archivio e documentazione*  
Paola Janni  
Lorenzo Magri

*Ricezione*  
Maria Rita Toselli

*Allestimento*  
Enrico Bianchi  
Gianni Marani

*Illuminotecnica*  
Paola Ferrioli

*Trasporti*  
Enrico Nigro  
Vinicio Cappelletti  
Mauro Malossi

*Impianti e servizi di sicurezza*  
Ditta Chiarati s.n.c. – Ferrara

*Impianti audio e video*  
Suono & Immagine srl

*Dipartimento editoriale*  
Federica Guerrini  
Laura Quaggia  
Federica Sani

*Direzione*  
Palazzo Massari  
Corso Porta Mare, 5  
44100 Ferrara  
Tel. 0039.0532.243415  
Fax 0039.0532.205035

*Call Center*  
*Ferrara Mostre e Musei*  
Palazzo dei Diamanti  
Corso Ercole I d'Este, 21  
44100 Ferrara  
Tel. 0039.0532.244949  
Fax 0039.0532.203064  
diamanti@comune.fe.it

*Internet*  
<http://www.artecultura.it>

© 2007 Gallerie d'Arte Moderna  
e Contemporanea del Comune di Ferrara  
Tutti i diritti riservati

Alexander Hahn © by SIAE 2007

## Ringraziamenti

Jehad Al Ameri  
Angelo Andreotti  
Ueli Bellwald  
Fabio de Luigi  
Daniele Donà  
Ente Palio Ferrara  
Silvia Fanti / Xing  
Josef, Trudy, Michael & Patricia Hahn  
Kay Hines  
Majd Hijjawi  
Yanal Janbek  
Vainer Merighi  
Sohair Mohidin  
Edith Morf  
Alberto Pellegrinelli  
Fausto Pesarini  
Regula Rüegg  
Gabriel Rumo  
Giovanni Sassu  
Bernard Tagwerker  
Tina Teufel  
Nicole Winkler

## Alexander Hahn desidera inoltre ringraziare in maniera particolare

Paul Widmer, Werner Dill dell'Ambasciata Svizzera di Amman (Giordania)  
Suha Shoman e Darat al Funun  
Mamdouh el Bisharat, Duca di Mukheibeh  
Mazen Khalifah, Imam della Moschea Saadi  
Ayman Bardawil e the Royal Film Commission, Giordania

Uno speciale ringraziamento va a Swisscom AG  
per aver concesso di presentare in mostra  
*The discovery of the earth*

Il catalogo è dedicato a Regula Rüegg

*La Signoria degli astri* è la prima rassegna monografica dedicata in Italia ad Alexander Hahn, video-artista svizzero, attivo sulla scena internazionale fin dagli anni Settanta come pioniere e maestro nell'utilizzo dei *new media*.

Fulcro della mostra ferrarese è la monumentale video-proiezione *The Propitious Stars and the Master of the Staring Eyes*, una produzione originale per cui Hahn, su invito delle Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara, ha lavorato traendo ispirazione dal ciclo di affreschi quattrocenteschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia.

L'idea della mostra è nata dal desiderio di gettare un ponte tra il tempo presente e quello riflesso nei *Mesi* di Schifanoia, dove si dispiega un racconto per immagini di grande fascino, ma per noi oggi pieno di enigmi – sebbene chiaramente strutturato secondo il programma iconografico dell'umanista Pellegrino Prisciani, su cui ha gettato luce il poderoso studio di Abi Warburg. Attraverso il punto di vista di un artista dei nostri giorni, nello shock dell'incontro della sua sensibilità e della sua storia con quel monumento così fuori dal comune – non ultimo per la sua affascinante vicenda interpretativa – si contava di vedere nascere un'opera che potesse restituire in parte al nostro tempo il senso di quanto vediamo cristallizzato nei registri pittorici di Schifanoia.

A fronte di una scommessa dall'esito così incerto, è stata sorprendente l'immediatezza con cui Hahn, fin dalla sua prima visita al Salone dei Mesi, è entrato in sintonia con la dimensione storica e poetica degli affreschi. Colpisce anche constatare come i motivi presenti nel ciclo di Schifanoia, come anche gli aspetti formali dell'insieme, siano stati integrati dall'artista con la sua personale visione dell'arte e della vita. Di ciò tratta, assai più diffusamente rispetto a questa presentazione, il contributo scritto per questo catalogo da Daniele Gasparinetti, che ha anche il merito di aver proposto Hahn, con il quale aveva già collaborato in occasione dell'edizione del 2000 di Netmage, per questo progetto.

Così come i pittori chiamati da Borso a decorare il Salone dei Mesi avevano composto un ritratto quotidiano, ideale e simbolico del proprio universo, compiuto e racchiuso nelle mura cittadine e nella corte, così Hahn in *The Propitious Stars and the Master of the Staring Eyes* mette in scena una rappresentazione della nostra esistenza in un mondo senza confini. Scene, volti e scorci della Ferrara contemporanea si alternano a riprese di New York e di Amman, città alle porte dell'Oriente; a queste si aggiungono spezzoni di video ripresi in altri centri o con ambientazioni rurali e di periferia urbana. Su una parete di 14 metri scorre un flusso continuo di immagini trasmesse da tre proiettori collegati ad altrettanti lettori sincronizzati che compongono una sequenza di dodici *tableaux-vivants*, uno per ogni mese rappresentato nel

ciclo ferrarese. Dal punto di vista formale, la video proiezione spinge al limite le potenzialità espressive dell'arte elettronica e delle nuove tecnologie digitali, che Hahn mette alla prova in un confronto serrato con le soluzioni adottate dai maestri di Schifanoia. La ricchezza visiva dei dipinti, con i loro colori suntuosi, con la loro densità di personaggi, di situazioni e simboli, è mantenuta nell'opera di Hahn grazie alla qualità fortemente pittorica e sensuale delle sue immagini, potenziata, in questo caso, dall'alta definizione. L'utilizzo di **lenti panoramiche** (?), che deformano scorci, persone e oggetti, accentua, assieme allo sfondo di paesaggio realizzato digitalmente, la componente surreale presente nei suoi lavori, anch'essa non del tutto estranea alla maniera eccentrica dei pittori dell'Officina Ferrarese. Colpito dall'impiego seriale dei cartoni, utilizzati dagli artisti di Schifanoia per "popolare" più speditamente di figure i registri pittorici e portare a compimento, nei tempi voluti dal duca Borso, la monumentale commissione, Hahn ha inserito nello stesso "quadro" più riprese delle medesime persone colte in momenti diversi, mentre le varie parti dell'installazione, composte di un materiale vasto e molto eterogeneo, sono cucite assieme, per utilizzare le parole dell'artista, come le «campiture di un tappeto animato» di cui l'osservatore è chiamato a riallacciare il filo narrativo.

Le altre opere selezionate per la mostra, oltre ad offrire l'occasione per ripercorrere la ricerca portata avanti da Hahn dal 1987 ad oggi, creano anche un contesto di riferimento che serve ad illuminare il lavoro svolto dall'artista per *The Propitious Stars and the Master of the Staring Eyes*. Del suo interesse per il cosmo parla, ad esempio, *My Own Private Universe*, un'installazione del 1999 composta da tre video-animazioni in computer grafica, ispirata al planetario commissionato da papa Urbano VIII a Tommaso Campanella. Al tema della percezione del tempo sono invece dedicate *Plant Cycle*, una natura morta realizzata in 3D, che mostra il ciclo vitale di una pianta, dalla nascita fino al deperimento per autocombustione, e *The Early Morning Redness in the East*, una ripresa, della durata di 24 ore, di uno scorcio dell'appartamento newyorchese dell'artista. *I Came Here to Sleep* del 1996 e *Occurrence on Broadway and Columbus*, del 2005, sono invece due video-proiezioni su schermo circolare che trattano il tema della memoria in una prospettiva dagli echi warburghiani.

«In un momento come questo, alla prova di una ripetizione che non si ripete mai, io sento, in modo urgente e più acuto che mai, la necessità di pensare ciò che vuol dire questa cosa enigmatica che si chiama la volta (Fois) e ogni volta il “ri-torno” (re-tour), il giro (le tour), la torre (la tour), i turni o le torri (les tours), queste cose del ritorno, questa causa di un eterno ritorno perfino nella mortalità di un giorno, nell’innegabile finitudine dell’effimero.»

### Il ritorno degli dei antichi

A questo punto ci eravamo lasciati, dieci anni addietro, su un'altra serie di riflessioni sul lavoro di Alexander Hahn.

Le occasioni ritornano con inevitabili richiami. In questo caso ci siamo trovati di fronte alla premessa di un atto celebrativo, o ri-correnza, sulla figura di Borso d'Este, e al confronto con quel “testo” da lui commissionato, il ciclo di affreschi del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia: come dire, da Warburg a Warburg.

Ed è una ricorrenza particolarmente attuale, vista la diffusa e rinnovata attenzione, almeno per ciò che riguarda il contesto italiano, alla figura dello storico dell'arte tedesco.

Due questioni emergono, insistenti, dal suo lavoro: il concetto di *Pathosformel*, ossia la formula del *Pathos*, dove, come osserva Giorgio Agamben, si sottolinea «l'aspetto stereotipo e ripetitivo del tema immaginale con cui l'artista ogni volta si misurava per dare espressione alla “vita in movimento” (*bewegtes Leben*)»; e il tema della migrazione delle forme nello spazio e nei tempi, storici, fondamento della collezione iconografica della *Mnemosyne*.

Il ritorno degli dei antichi dunque: «Con questa volontà di restaurare l'antichità, “il buon europeo” iniziava la sua lotta per i lumi in quell'età di migrazioni internazionali delle immagini che noi – in un modo un po' troppo mistico – chiamiamo età del Rinascimento.»

Ripetizione e moto, pertanto, persistenza e transito.

Siamo certamente in un'età segnata fortemente dal tema delle migrazioni e da quello della persistenza dei tratti (identitari), come in un immenso accumulo conflittuale che non ha più molto a che vedere con la nostra-europea-antichità.

Del resto se è vero che la figura ideale del ritorno è il cerchio, il circolo, ha ragione Peter Sloterdijk a

sostenere che il nostro-europeo-problema, è che il cerchio lo abbiamo già definitivamente chiuso nell'immagine di un globo, “sfera”, esausto da ripetute imprese di circumnavigazione coloniale e di democratizzazione post-coloniale.

Il nostro tempo del viaggiare sarebbe pertanto terminato e, con esso, lo spazio immaginativo dell'evento, e quello dell'incontro. Non fosse che, forse, il turno è passato agli “altri”, ossia ad altre tradizioni immaginative, che vanno, in questa età, a ritracciare le rotte in senso inverso, disimmetricamente, con forme di lotta e diaspora che occupano molto spazio nelle cronache contemporanee: gli altri antichi dei.

Vi è tuttavia, anche dalle nostre parti, chi continua a tracciare i suoi circoli, le sue rotte, al di sotto e lateralmente al circolo concluso della globalizzazione (mercati, missioni di pace, turismo).

Di questo gruppo fanno certamente parte alcuni artisti, tra i quali Alexander Hahn.

E' una corrente piuttosto distante dal cosmopolitismo otto-novecentesco (un fenomeno legato più all'età aurea della borghesia europea, quando gli stati si configuravano ancora in forma imperiale e che la belle époque delle biennali d'arte stenta a rievocare).

Si tratta piuttosto di una itineranza taciturna e solitaria, spesso appoggiata a forme di una committenza voluta da fondazioni e istituzioni che finanziano la ricerca espressiva, offrendo residenze o fondi progettuali, come è avvenuto anche in questo caso, a Ferrara, per la realizzazione de *La Signoria degli Astri*.

Ma non sono solo le ragioni di opportunismo, che danno impulso a questo variegato e minoritario gruppo di nomadi. Vi è in effetti una motivazione di fondo che può dirigersi anche molto lontano dalle capitali della formulazione dei saperi e degli immaginari, là dove si muovono le risorse maggiori. Il fatto è che ad ognuno di noi può essere caro il tracciato di un percorso possibile, che è la costruzione di una sorta di memoria personale.

C'è da insistere molto su questo elemento, che rappresenta un contrappunto fondamentale alle forme della rappresentazione collettiva, costituendo possibilmente delle alternanze che ridisegnano gli stereotipi della agenda-media, alcune gerarchie rappresentative, certe uniformità e standardizzazioni ottiche dei territori-mondo.

Certo, la committenza, dai tempi di Borso d'Este ad oggi, è assai cambiata.

### Archivio o, vortice

Contesti e congiunture storiche a parte, vi è in tutto il lavoro di Alexander Hahn un duplice impegno, un doppio atto che appartiene a pieno titolo alla cultura elettronica: scanning e organizzazione dei dati.

Nel viaggio, nell'andare, che è requisito minimo anche al semplice gesto della discesa dal letto per una ricognizione in cucina, si dispiega già un mondo degno delle attenzioni dello sguardo e dell'azione del cine-occhio. Molto esteso deve essere l'archivio accumulato di immagini digitali; immagini che – dalla skyline newyorkese al porto di Genova, dal deserto giordano alle nebbie polacche – confluiscono molto parzialmente negli assemblaggi che costituiscono l'archivio temporaneo di una memoria *esposta e* dispiegata nelle differenti installazioni (a Ferrara ne sono presenti 7).

Vi è già nel primo atto, quello intrapreso dal cine-occhio, tutta una variegatura dei temi e delle positure dello sguardo; a partire da una certa passione per le ottiche, intese questa volta in senso meccanico, con l'utilizzo di forme che sono già un dispositivo, un dispiegamento anomalo: sfere-obiettivo che captano 360 gradi di paesaggio, il più delle volte da un punto di vista raso-terra. È uno sguardo-insetto.

Uno tra gli altri possibili sguardi, fatti di riflessi e "translucenze", a volo radente, sguardo-uccello e intravista pulviscolare. Poi ancora, una passione autentica per le polveri, reali, archivistiche dei musei: teche, reperti e collezioni. Archivi altrui, collettivismo infranto.

In *Luminos Point* gli archivi collasano in un universo ordinato, apparentemente, a partire dalla riproduzione virtuale (tridimensionale) del suo appartamento del Lower East Side. *Luminos Point* ri-raccorda probabilmente alcuni preziosi sedimenti digitali di anni; solo alcuni tra i molti possibili.

Ecco in questo caso un tentativo di organizzazione dei folders, in una impresa di ebanisteria elusiva, labirintica, alla quale è abbandonato l'utente (si tratta di un sistema interattivo e, pertanto, lo spettatore non è tale) in un girovagare disorganico tra ripresa reale e costruzione virtuale.

Dalla sferologia ottica, alla costruzione circolare – o labirintica – dell'editing, alla ri-proposizione installativa di forme che insistono ancora, come in *I came here to sleep* e in *Occurrence on Broadway and Columbus*, sulla figura del cerchio, allusione, in questo caso esplicita, al compiacimento di Galileo per il telescopio, lo «strumento più prezioso di uno scettro».

Cerchio, forma regale.

Me ne sincero, perché diffido di questa forma astratta; ed in effetti, questa ricorrenza appartiene per Hahn a una intuizione diversa: «Nella memoria, gli eventi diventano storie che possono essere esperite

più volte. Non si tratta di cerchi perfetti, ma di *loops* o vortici vacillanti, che spesso si diramano in altre storie, piuttosto che disperdersi nei fiumi della dimenticanza».

L'elemento circolare è allora soltanto una prima apparenza; parleremmo piuttosto, evocando un raro e antico formato della rappresentazione pittorica, del *tondo*: «Il tondo non è forse un'essenza vaga o schematica, intermediaria fra le cose arrotondate sensibili e l'essenza concettuale del cerchio?»

Anche il vortice e la spirale "girano in tondo", ma non si raccordano, non necessariamente, come dimostra l'osservazione o l'ascolto di un loop, che è un ciclo meccanico ma, ciò nonostante, cangia di passaggio in passaggio, mutando qualcosa che non è unicamente la nostra attenzione.

Vi è in effetti una doppia verità nelle funzioni narrative: la prima è che non potrebbero interessare a nessuno se non possedessero la facoltà di riattualizzarsi di volta in volta in una nuova presenza (che è una potenza virtuale); la seconda è che ogni forma di narrazione è anche tentativo di messa in ordine, di organizzazione (che è innanzitutto *sequenza*), prima di chiudersi e produrre ridondanza, propagazione, circolo ermeneutico.

«Come cerchiamo di afferrare la realtà, mettiamo le cose in ordine, scientificamente, artisticamente, religiosamente, filosoficamente, oniricamente, mnemonicamente... E lo faremo adattando i nostri sensi, la nostra cultura, la nostra psiche a ciò che ci è più gradito. Così come l'oggetto di un studio empirico è soggetto al ciclo delle rivoluzioni scientifiche.»

### La macina, il destino

Assume così un altro sapore *My own private universe*, un lavoro dove il ciclo è cosmico e si manifesta nella processione del planetario solare all'interno di una stanza (altra elaborazione tridimensionale).

Si tratterebbe qui di un'immagine nata da uno spunto, un aneddoto riferito a Tommaso Campanella. Pare che questi salvò una volta, guardandolo, la vita a papa Urbano VIII, grazie alla costruzione di un dispositivo piuttosto singolare. Secondo la credenza che determinate congiunzioni astrali fossero nefaste a precari stati di salute, Campanella, usando i simboli dei pianeti, ricostruì una congiunzione favorevole nella stanza del papa malato, facendolo stare in questo universo virtuale propizio, disarmando così l'avversità del giorno di fuori.

Gli astri entrano in *My own private universe* dalla finestra per riuscirvi in processione, compiendo un ciclo intercalato all'alternanza notte-giorno, che la finestra aperta su di uno scorcio urbano lascia intra-

vedere (ripresa reale accelerata e montata in loop).

Due cicli: una doppia processione. La questione del tempo starebbe qui, non tanto nel ciclo celibe, moto solitario di un orologio – Saturno –, ma nel raffronto tra una fase e un'altra almeno, delle quali la prima fornirebbe il metro della seconda.

Risalterebbero a questo modo i tratti di regolarità maggiore dell'uno, che si erge a misura del caotico, del discontinuo o, semplicemente, del quasi regolare (il quasi-classico della fisica quantistica).

Una parata di rivoluzioni scientifiche si installa su quella delle rivoluzioni celesti.

E' la scoperta delle discontinuità, piuttosto che la verifica delle regolarità, a fornire i materiali più consistenti di ogni mito storico, come emerge dalla lunga ricostruzione tentata da De Santillana e von Dechend ne *Il mulino di Amleto*. Traccia cercata nelle più disparate tradizioni culturali, emerge come l'impronta di uno micidiale shock cognitivo costituito dalla scoperta, in età remota, della processione equinoziale. La reintroduzione di una sequenza semplicemente più lunga, intuizione che andrebbe infine a risistemare le cose, non basterebbe a risanare del tutto la frattura che incombe sul destino cosmico, quale minaccia della scoperta futura di una irregolarità ultima del ciclo più ampio: la frattura dell'ultima sfera.

In tale senso il punto di rivoluzione costituisce un paradigma: la svolta che ritorna costantemente è la memoria del momento in cui non si è potuto più credere al ritorno.

### The propitious stars and the master of the staring eyes

L'ultimo ciclo, questa volta quello del Salone dei mesi degli affreschi di Palazzo Schifanoia, fa da spunto invece all'installazione inedita prodotta per Ferrara, *The propitious stars and the master of the staring eyes*. Confronto complicato tra dispositivi storici piuttosto distanti, all'apparenza. Eppure la tecnica dell'affresco, con la sua capacità di disporsi su vaste superfici, dispiegando uno spazio-tempo narrativo articolato e complesso, è un antecedente dello spazio-tempo cinematografico, come se lo avesse a suo modo sognato.

Lo sviluppo dell'alta risoluzione offre oggi una possibilità di dettaglio che è raffrontabile a quella dell'affresco.

La multi-proiezione è usata in questo caso per ripartire lo spazio rappresentativo traendo spunto dalla organizzazione in fasce propria degli affreschi di Palazzo Schifanoia. Alcuni elementi si richiamano: l'utilizzo di paesaggi reali e immaginari per collocare le scene; la combinazione di mitologia, astrologia e

“fatti”; la connessione tra evento quotidiano e mitologico accostata a motivi puramente decorativi.

Ma le similitudini finiscono qui.

Quello che c'è di relativamente inedito, mai del tutto risolto, è un tentativo *cinematico* di porre lo spettatore in una situazione di sincronia, che non è elemento proprio del cinema: il piano della multi-proiezione, pur essendo supporto di immagine-tempo (sequenze montate), si dispiega su un piano pittorico unitario, che offre punti di vista, dimensioni, tempi, motivi e spazi sul doppio asse: simultaneo e diacronico.

Riferendosi al ciclo del Mesi di Ferrara, Alexander Hahn dice: «La vasta superficie del lavoro è come uno scenario per lo spettatore, che si mescola con le figure dipinte, trovandosi alle volte in settembre e con un giro di 135° e un paio di passi spostandosi a marzo; questo mi ricorda lo scambio tra Parsifal e Gurnemanz:

Parsifal

*Mi muovo a malapena, tuttavia sembra che sono già lontano.*

Gurnemanz

*Vedi, figlio mio, qui il tempo diventa spazio.»*

Le fonti, anche per ciò che concerne *The propitious stars and the master of the staring eyes*, sono molteplici, eterogenee come sempre, tutt'altro che filologiche. «Ferrara, New York, Amman... Uno sfaccettato ritratto della vita del XXI secolo... invenzione di una città immaginaria, libera da legami geografici o cronologici, che riflette la nostra vita nell'universo post-Einsteiniano, in uno spazio senza luoghi», molto in sintesi è questa la descrizione di Hahn del suo nuovo ciclo.

È in effetti passato molto tempo dall'età degli Este.

Tempo diventato spazio.

Spazio privo di luogo.

Ad ognuno disegnare il proprio ciclo, la propria congiunzione favorevole per guarire, dormire, spostarsi e ammalarsi di nuovo.

*«La vostra sintesi di disparati sarà tanto più forte quanto più opererete con un gesto sobrio, un atto di consistenza, di cattura o di estrazione che lavorerà su un materiale non sommario, ma prodigiosamente semplificato, creativamente limitato, selezionato. Perché non vi è immaginazione che nella tecnica. La figura moderna non è quella del fanciullo, ancora meno quella dell'artista, è quella dell'artigiano cosmico.»*

THE EARLY MORNING REDNESS IN THE EAST, 2002

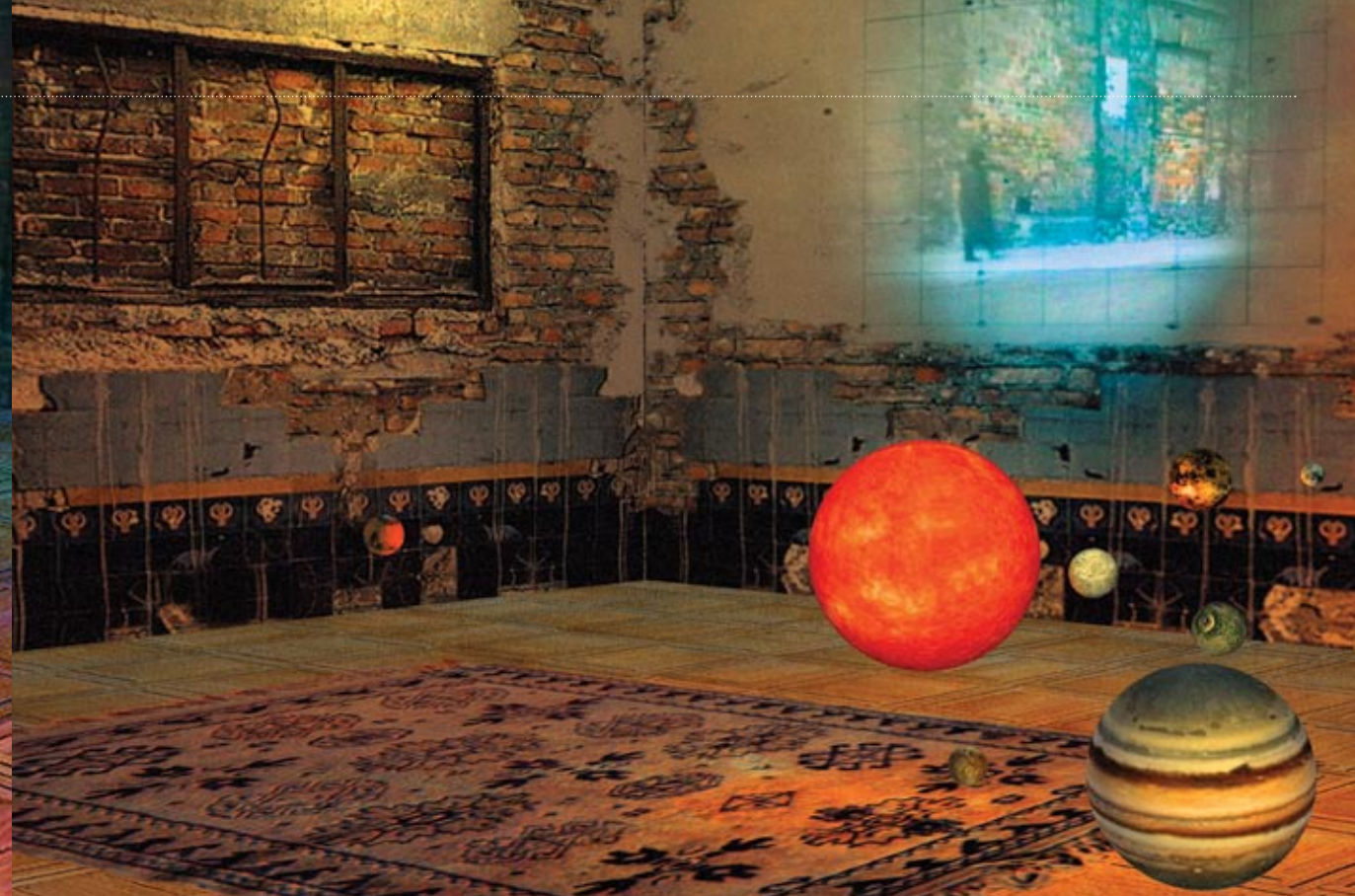


I CAME HERE TO SLEEP, 1996





MY OWN PRIVATE UNIVERSE, 1999



THE PROPITIOUS STARS AND THE MASTER OF THE STARING EYES, 2007



THE PROPITIOUS STARS AND THE MASTER OF THE STARING EYES, 2007



THE PROPITIOUS STARS AND THE MASTER OF THE STARING EYES, 2007



THE PROPITIOUS STARS AND THE MASTER OF THE STARING EYES, 2007



THE PROPITIOUS STARS AND THE MASTER OF THE STARING EYES, 2007



*1 - My own private universe*

*The astromagickal chamber*

*The great attractor*

*The siscovery of the earth*

1999

3 computer animations, loops @ 5:00'

rear projection on permanent display at Swisscom headquarters in Worblaufen, Switzerland

*2 - Urban memories*

1986

3 channel computer video animation, loop 2:30'

*3 - The early morning redness in the east*

2002

video projection, loop 8:00'

*4 - Plant cycle*

2002

computer animation, loop 3:30' min.

video projection

*5 - The propitious stars and the master of the staring eyes*

work in progress

3 channel HD video projection, loop

*6 - I came here to sleep*

1996

video projection on circular screen, loop 6:00'

*7 - Occurrence on Broadway and Columbus*

2005

video projection on circular screen, loop 2:50'